

CACCIA & PESCA

Cinofilia Tiro Sub Nautica Motori - Periodico Mensile Octopus - Anno VIII - N. 12 - Dicembre 1974 - L. 6



Lungo viaggio attraverso l'Europa per la...

Caccia al camoscio sui Carpazi

Testo & Foto di **Lucio Coccia** - Siamo partiti da Bucarest armi e bagagli (le armi di Giorgio Veller... e i bagagli tutti miei! almeno a giudicare dalle sacche di materiale fotografico che da sempre mi trascino dietro per il mondo...) e stiamo percorrendo i 120 chilometri che separano la danubiana capitale della Romania dalla cittadina di Pitesti: prima tappa del nostro viaggio verso gli impervi nascondigli dei camosci.

Ai nostri fianchi sfilano dolcemente le immense pianure romene dove, a tratti, vediamo spuntare, anacronistiche, le scheletriche torri per la ricerca e l'estrazione petrolifera, una delle prime risorse di questo paese che sembrerebbe, invece, destinato a vivere solo di turismo data la molteplicità delle sue bellezze naturali.

Quando arriviamo a Pitesti, in conformità al programma di viaggio concordato ancor prima di lasciare Roma, incontriamo il capo delle Guardie Forestali e dei Guardiacaccia della Regione: Mr. Georgescu. È un tipo simpatico e parla correttamente il francese; possiamo quindi prendere in fretta gli ultimi accordi più dettagliati. Insieme al guardia c'è anche Magdalena Jula; sarà la nostra interprete ufficiale per tutta la durata del safari sui Monti Carpazi per la caccia al camoscio.

Ripartiamo, dopo la sosta a Pitesti, a bordo di un pulmino a dieci posti che si dirige verso nord, per raggiungere la seconda tappa del nostro itinerario: Predeal. La sera sta scendendo quieta sul paesaggio che scorre attraverso i finestrini lucidi del pulmino. Attraversiamo villaggi delimitati da bianche staccionate, tutte, o quasi, dipinte di fresco, che fanno da confine tra, semplici casette di legno e strade asfaltate.

Alle 21 arriviamo a Predeal: la città romena più alta, coi suoi 1.100 metri d'altezza, è una delle località di montagna più famose situata com'è alla confluenza delle valli di Timis e della Prahova, circondate da ogni lato dalle cime ardite ma accessibili, severe ma serene dei Carpazi.

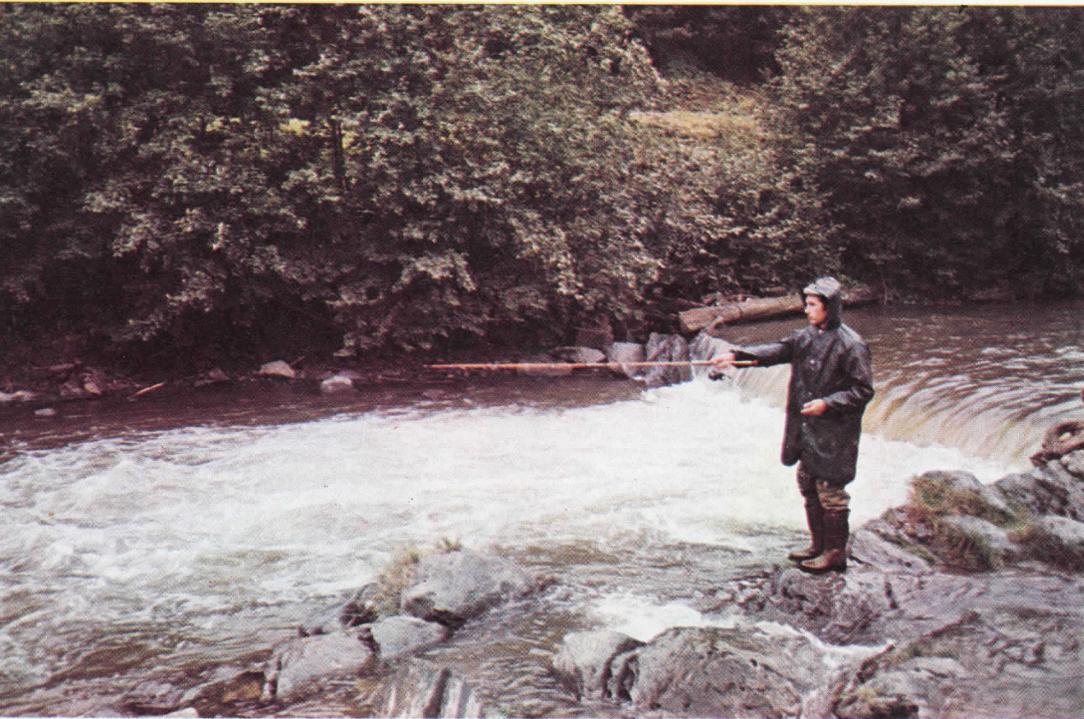
Mentre comincia a cadere una fitta ploggerellina, raccogliamo, nelle loro rispettive case, le due guide-guardiacaccia che domani ci accompagneranno nella battuta al camoscio. Ancora una mezzoretta di macchina e ci troviamo davanti ad un simpatico rifugio di montagna: una vera baita situata nel bel mezzo della «Vallata di Ivan». Un pasto frugale e via, sotto le coperte.





Uno dei guardiacaccia mentre ci guida su per le pietre carpatine. In vette ed appostati per la cattura del camoscio.

Caccia al camoscio sui Carpazi



I vari ruscelli di montagna sono ideali per chi oltre alla caccia vuole praticare anche la pesca in Romania.

Oggi ci sarà da salire fino a 2.000 metri di altitudine e la cosa non è affatto semplice! Il camoscio, il «Rupicapra» che qui familiarmente chiamano «capra nigra» causa il mantello scuro, preferisce i picchi più alti e scoscesi e del resto è proprio per le difficoltà del terreno e l'agilità e destrezza di questo snello animale che la caccia al camoscio è considerata tra le più difficili ed appassionanti.

Magdalena ci ha già spiegato che per arri-

varci dovremo prima attraversare una stupenda foresta fatta di secolari abeti d'alto fusto, arrampicarci per ore e ore su delle ripide pietraie, poi, quando il fiato sarà grosso ed il cuore ci salirà in gola per lo sforzo, saltare di picco in picco. È sottinteso che dopo tutta questa ginnastica non è certo che ci sarà dato di vedere l'astuto animale, vera saetta nera, che ricorda la grazia delle antilopi africane, nè tanto meno di catturarlo ecco perchè lei, Magdale-



Le verdi vallate della Valle d'Ivan con una caratteristica capanna per la caccia da appostamento (spesso al cinghiale). A sinistra: la finestrella dell'appostamento.

na, si scusa tanto... ma non viene con noi! I due guardiacaccia si faranno comunque intendere, possiamo esserne certi, unica attenzione da prendere è quella di star loro ben dietro alle calcagna per non fare passi falsi. Un bel sorriso e via. Magdalena ci lascia davanti a due belle tazze di tè bollente. Lo beviamo di gusto, così bollente com'è, e poi usciamo rapidi dalla baita per andare incontro all'aria di montagna. Cominciamo a salire attraversando il bosco; sembrerebbe incantato se turbassero la quiete gli stridii e gli squittii degli uccelli mattinieri come noi. Al nostro passaggio le grosse gocce di brina e di pioggia ferme, in bilico, sui rami degli alberi fitti dove non penetra un alito di vento, ci cadono addos-





so bagnandoci dalla testa ai piedi. L'aria è sempre fresca e reggiamo bene il ritmo di marcia sostenuto, anche se il nostro passo in confronto a quello delle due guide guardiacaccia è molto più impacciato e irregolare.

I due uomini che ci accompagnano sono simpaticissimi: uno è alto quasi due metri ed è molto magro, l'altro invece è piccolo e paffuto e sfoggia un paio di baffetti che lo fanno somigliare in tutto e per tutto ad Oliver Hardy (cinematograficamente conosciuto come «Ollio», il compagno di «Stanlio»).

Verso il Camoscio

Fughe di scoiattoli, di galli cedrone e di altri volatili accompagnano il nostro avanzare. Ma il bosco, improvvisamente, finisce ed arriviamo alla radura erbosa che dà respiro alle cime dei monti Carpazi dalla coltre di conifere che abbiamo appena sor-

passato e che gli preme contro dovunque. Malgrado l'estate sia appena finita, l'erba è d'un verde tenero che sa di umida primavera. Dai pascoli sparsi quà e là nella radura giunge l'eco di qualche rintocco dei campanacci attaccati al collo delle pecore e dei montoni più anziani del gregge.

Oltrepassiamo anche lo spazio erboso e ci si fa incontro il rumore scrosciante delle rapide d'un ruscello che scende a precipizio; le guide scambiano, nella loro indecifrabile lingua, due o tre frasi col pescatore fermo sulla riva e che ci mostra due trote catturate pochi minuti prima. Mentre noi ammiriamo i pesci (è una scusa per riposarci!) i guardia congedano con brevi gesti il pescatore e subito riprendono a salire sulle pietraie, tra grigie pareti di roccia calcarea, senza neanche la traccia d'un viottolo che ci aiuti a scalarle.

Il cammino è difficile, i nostri passi debbono essere ora molto attenti: ogni più piccolo rumore può insospettire gli eventuali ca-

mosci presenti nella zona e farli scappare. Ogni tanto, sotto la spinta del nostro peso qualche piccolo sasso si stacca e comincia a rotolare giù. Allora viene seguito da sguardi furiosi ed imprecazioni sommesse fino a che non si ferma.

Qualche centinaio di metri ancora giungiamo sulla roccia solida; da qui cominciamo l'agguato e passiamo da dirupo a dirupo camminando carponi. Un guardia ci fa segno di stare attenti.

La preda

Una leggera nebbiolina è scesa nel frattempo su tutta la montagna coprendo la valle oltre i 50 metri.

Improvvisamente sentiamo il tipico segnale d'allarme di un camoscio a tutto il braccio una sorte di fischio corto seguito da battere di zoccoli sulle pietre.

Il camoscio che sta di guardia a tutto il gruppo deve averci sentito oppure ha fuc-

Caccia al camoscio sui Carpazi



to la nostra presenza. Restiamo immobili col respiro affannato per la lunga inerpicata; il mio compagno intanto cerca di appostarsi meglio che può in direzione della provenienza del fischio e imbraccia il combinato. Aspettiamo così alcuni minuti, poi un leggero venticello comincia a spazzar via la nebbiolina. Giorgio intravede allora la sagoma scura di un esemplare a circa 60 metri. È un maschio. Forse quello che ci aveva sentito e che è stato ostacolato come noi dalla nebbia nella fuga. Giorgio trattiene, a stento, il fiato, inquadra il camoscio nel reticolo del cannocchiale e preme sul grilletto.

Il rumore dell'esplosione, rimbomba tra le pareti delle montagne. Poi c'è un attimo di silenzio, (sembra lunghissimo, eterno), fino a quando vediamo il corpo dell'animale che, colpito, cade giù per alcuni metri lungo il canalone. Corriamo giù nel canalone verso la nostra «capra nigra», poi 'pacche' sulle spalle di tutti fino a quando un guardia si carica sulle spalle l'animale e con la sua falcata micidiale comincia a scendere giù

verso il verde degli abeti, verso la baita lontana.

Un'occhiata tra Giorgio e me, uno sguardo al cielo e poi giù di nuovo a capofitto a farsi venire il fiatone ed a spezzarsi le gambe in mezzo alle pietraie. Ma siamo felici.

NOTIZIE UTILI

BATTUTE DI CACCIA O PESCA - le battute di caccia e di pesca, la prenotazione dei terreni di caccia, si stabiliscono attraverso l'ENTE NAZIONALE DEL TURISMO «CARPAZI» - Bucarest - settore caccia - Viale Margheru 7 - tel. 145160. Telex Carpatourist 270 - 278 - 279, nonché attraverso qualsiasi agenzia di viaggi partener. Informazioni sull'organizzazione delle battute di caccia in Romania si ottengono anche presso gli Uffici d'informazioni turistiche della Romania all'estero. In Italia si trova a Roma, Via Torino 100, tel. 482983.

VISTO - DOGANA - i cacciatori, i pescatori e i loro accompagnatori ricevono il visto tu-

ristico subito e gratuitamente presso tutte le missioni e gli uffici consolari romeni all'estero, visto che può essere chiesto direttamente, presso gli Uffici d'informazioni turistiche della Romania all'estero o anche attraverso le agenzie di viaggio. I cacciatori ed i pescatori sportivi usufruiscono di tutte le facilitazioni accordate ai turisti. La marca, la serie e il calibro delle armi da caccia devono essere iscritti nel passaporto dagli organi competenti romeni che hanno accordato il visto turistico. È ammesso qualsiasi tipo d'arma da caccia a piombo, dotata di cannocchiale (corrispondente alla specie di cacciagione ordinata) e a pallini (al massimo a due colpi) come pure le rispettive munizioni. I cacciatori possono portare in Romania cani da caccia presentando un certificato ufficiale di vaccinazione contro la rabbia. In Romania possono essere procurate cartucce per armi a pallini.

Osservatori, capanni, rifugi, chalet sono a disposizione dei cacciatori per facilitare le battute. Sono a disposizione anche guide



Immagini (a sinistra) della cattura e del trasporto a valle dell'esemplare di camoscio catturato. Nella foto sopra: la nostra interprete Magdalena si congratula col cacciatore. Nella foto sotto: il tipico copricapo delle guide-guardiacaccia rumene.

qualificate che parlano le lingue straniere. La caccia al camoscio si svolge di solito nelle zone dei monti Retezat, Fagaras, Piatra Craiului, ecc.

CAMOSCIO

PUNTI C.I.C. = Dollari U.S.A. - fino a 89 = 56,25 - 90,0 a 102,9 = 56,25 + 2,25 per ogni punto oltre 90 - 103,0 a 108,9 = 90,00 + 5,75 per ogni punto oltre 103,0 a 109,0 a 114,9 = 135,00 + 8,00 per ogni punto oltre 109 - 115,00 ed oltre = 191,25 + 11,25 per ogni punto oltre 115
Tassa d'organizzazione/giorno/cacciato : \$ 5,75

Pezzo ferito: \$ 11,25

Tassa di storno per pezzo: \$ 11,25.

RIPRESA CINEMATOGRAFICA O FOTOGRAFICA DELLA SELVAGGINA

- Il cacciatore può fotografare gratuitamente la selvaggina morta e la selvaggina viva in condizione che non provochi disturbi nel terreno di caccia.

Per fotografare la selvaggina viva nel terreno di caccia, i turisti (non cacciatori) compresi i fotografi ed i cineasti professionisti stranieri, pagheranno una tassa di \$56,25 al giorno per persona. Per filmare la selvaggina e la natura nel terreno di caccia con la autorizzazione del Dipartimento della Silvicoltura, si pagherà una tassa di \$112,50 al giorno per persona.

